



MARCELLO MONALDI

L'ESPERIENZA DEL TESTO

GADAMER, LA LETTURA,
LA LETTERATURA





aracne



ISBN
979-12-80414-79-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2020

Indice

- 7 *Siglarlo*
- 11 *Prologo*
- 13 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Linguaggio, arte, letteratura
1.1. Autocritiche, integrazioni, ritrattazioni, 17 – 1.2. Un cammino a ritroso: dal linguaggio all'arte, 31 – 1.3. La linguisticità del "comprendere" e le arti, 40 – 1.4. Marginalità della letteratura (e della lettura) in *Verità e metodo*, 51.
- 63 *Capitolo II*
Dalla verità dell'arte alla verità della parola
2.1. La critica della coscienza estetica, 63 – 2.2. Il "comprendere": usi linguistici e "storia del concetto", 75 – 2.3. Gioco, *Darstellung*, verità, 85 – 2.4. La verità dell'arte in *Verità e metodo*: "aumento d'essere" e autoreferenzialità, 97 – 2.5. La verità della parola, 103.
- 123 *Capitolo III*
Leggere, ascoltare, indugiare
3.1. La letteratura e l'automanifestazione del linguaggio, 123 – 3.2. L'orecchio interno e la lettura come "andirivieni" nel testo, 135 – 3.3. La temporalità della lettura, 146 – 3.4. Le forme della lettura, 156.
- 161 *Indice dei nomi*
- 163 *Bibliografia essenziale*

Le sigle qui sotto riportate in ordine alfabetico si riferiscono esclusivamente a opere di H.-G. Gadamer, e sono state ricavate dai titoli che queste opere hanno ricevuto in italiano: tali sigle figurano, per comodità, in tutte le note a piè di pagina. A fianco di ogni sigla vengono indicati il titolo del testo originale e il volume dei *Gesammelte Werke* (10 voll., Mohr Siebeck, Tübingen 1985-1995), in cui il testo siglato è attualmente raccolto; accanto al titolo originale è riportato l'anno della prima pubblicazione. Di seguito, vengono forniti anche gli estremi della traduzione italiana.

Nota bene. La traduzione dei passi citati nel presente volume è stata modificata, dove è parso necessario, da chi scrive. Nel caso del saggio *Hören, Sehen, Lesen* (1984) è stata modificata anche la traduzione del titolo (vedi sotto AVL).

A *Zwischen Phänomenologie und Dialektik. Versuch einer Selbstkritik* (1985), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 3-23; *Autocritica*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano 1996, pp. 495-515.

AVL *Hören, Sehen, Lesen* (1984), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 271-278; *Ascoltare, vedere, leggere*, tr. it. di R. Dottori, in *Persuasività della letteratura*, Transeuropa, Ancona-Bologna 1988, pp. 29-39.

CAP *Über den Beitrag der Dichtkunst bei der Suche nach der Wahrheit* (1971), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 70-79; *Il contributo dell'arte poetica nella ricerca della verità*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani,

- in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano 2006, pp. 159-169.
- EE *Ästhetik und Hermeneutik* (1964), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 1-8; *Estetica ed ermeneutica*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano 2006, pp. 71-79.
- FL *Philosophie und Literatur* (1981), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 240-257; *Filosofia e letteratura*, tr. it. di R. Dottori, in *Persuasività della letteratura*, Transeuropa, Ancona-Bologna 1988, pp. 51-76.
- FP *Philosophie und Poesie* (1977), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 232-239; *Filosofia e poesia*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano 2006, pp. 186-194.
- IP *Anschauung und Anschaulichkeit* (1980), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 189-205; *Intuizione e perspicuità*, tr. it. di G. Bonanni, in *Scritti di estetica*, Aesthetica Edizioni, Palermo 2002, pp. 23-40.
- LED *Über das Lesen von Bauten und Bildern* (1979), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 331-338; *La lettura di edifici e dipinti*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano 2006, pp. 143-151.
- PI *Wort und Bild - »so wahr so seiend«* (1992), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 373-399; *Parola e immagine: «così vere, così essenti»*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 120-150.
- TEV *Der »eminente« Text und seine Wahrheit* (1986), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 286-295; *Il testo eminente e la sua verità*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano 1996, pp. 335-344.

- TI *Text und Interpretation* (1983), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 330-360; *Testo e interpretazione*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano 1996, pp. 291-322.
- UL *Mensch und Sprache* (1966), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 146-154; *Uomo e linguaggio*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano 1996, pp. 115-123.
- VL *Stimme und Sprache* (1981), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 258-270; *Voce e linguaggio*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 42-55.
- VP *Von der Wahrheit des Wortes* (1971), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 37-57; *La verità della parola*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 18-41.
- VM *Wahrheit und Methode* (1960), in *Gesammelte Werke* 1; *Verità e metodo*, tr. it. di G. Vattimo, Bompiani, Milano 1987.

Che cos'è la lettura?

Siamo ancora capaci di «leggere»? Di leggere, intendo, un testo che richieda tutta la nostra attenzione e dedizione; un testo che, proprio per questo, merita di essere letto? Una lettura del genere va imparata, richiede una preparazione mirata e un contesto storico-culturale favorevole. Richiede, soprattutto, che vi sia un supporto propizio a che questo atto di ricezione si possa dispiegare al meglio; questo supporto, per molto tempo, è stato il libro stampato su carta. Oggi esistono nuove versioni del libro, versioni elettroniche che possiamo trovare in nuovi formati e in nuovi supporti. E allora chiediamo: siamo ancora capaci di leggere, oggi, i vecchi libri di carta nello stesso modo in cui sono stati letti per lungo tempo? Possiamo trasferire al nuovo libro digitale, che porta il medesimo nome del vecchio, le stesse modalità di lettura che si sono venute formando sui fogli di carta?

Prendiamo un testo letterario e pensiamo alla lettura che richiede: sarà una lettura lenta e svincolata dal bisogno di acquisire informazioni, una lettura che si fa perché si viene presi da ciò che leggiamo, e che non si lascia definire facilmente in quanto atto ricettivo. Una lettura così va imparata, al di là di quel saper leggere che si è imparato nei primi anni di scuola. Ecco: questa forma di lettura così impegnativa è ancora possibile impararla andando a scuola? Esistono ancora dei contesti in cui viene incoraggiata, sostenuta, valorizzata davvero?

Ma prima ancora dovremmo forse chiederci: siamo sicuri di sapere *che cos'è* la lettura? Che cos'è quella lettura che va imparata al di là del saper leggere? È una domanda recente e non è un caso, credo, che sia così: è una domanda che sembra fatta apposta per un momento in

cui la lettura sta mutando di segno, e in cui sta forse perdendo quella rilevanza che ha avuto per tanto tempo. Di qui, probabilmente, la necessità di una domanda simile, che è filosofica prima ancora che sociologica, pedagogica o mediologica.

Porremo questa domanda a un filosofo, Hans Georg Gadamer, che l'ha posta prima di noi, e ha impiegato buona parte della sua vita filosofica per tentare di rispondervi in maniera soddisfacente. A lui è dedicato questo libro.

Introduzione

La scelta di Gadamer non è casuale. Se il tema della lettura è diventato, a un certo punto, un problema vero e proprio all'interno della teoria della letteratura del Novecento, molto è dovuto alla sua opera fondamentale, *Verità e metodo*, e all'importanza che in essa riveste l'aspetto della *fruizione artistica*.

Le due scuole di pensiero che hanno preso spunto da Gadamer per porre al centro la questione del lettore e della lettura, vale a dire l'*estetica della ricezione* e la *Reader Response Theory*, traevano però altrettanti stimoli dal corso dell'arte che si imponeva intorno ad esse: lo sfondo è quello degli anni Sessanta del Novecento, uno degli ultimi decenni di vera sperimentazione avanguardistica. La contestazione della cultura ufficiale e dell'arte "tradizionale", ancora legata al "feticcio" dell'opera, i tentativi di superare la produzione artistica nella *performance* e nell'*happening*, la dissoluzione della fisicità dell'artefatto in chiave concettuale, l'assunzione del corpo e dello spazio fisici come luoghi di intervento artistico, la promozione della cultura *pop* a fenomeno globale, la creazione di spazi *ad hoc* per le nuove forme dell'arte contemporanea, la stessa accezione militante di "contemporaneo", l'identificazione di arte e vita, tutto questo fa da sfondo ai tentativi di rinnovare gli studi di teoria della letteratura a partire dall'esperienza che ne abbiamo, ovvero da ciò che accade nel corso della lettura.

Dal punto di vista della filosofia, la posizione centrale assunta dalla lettura in ambito estetico poteva essere considerata come una conseguenza dell'importanza crescente attribuita al carattere pragmatico dello scambio linguistico, sulla scorta delle ricerche dell'ultimo Wittgenstein: quando è l'aspetto pragmatico del linguaggio a venire in primo piano, ecco che qualcosa di simile si verifica anche

per l'opera d'arte, la cui dimensione pragmatica si mostra nella ricezione ovvero nella lettura.

L'opera di Gadamer rientra in questo sfondo più ampio, che ha certamente ispirato i teorici della ricezione in vario modo al di là di ogni discepolato. E in effetti, i maggiori interpreti dell'estetica della ricezione, Hans Robert Jauss e Wolfgang Iser, pur rifacendosi a Gadamer, non si sono mai identificati fino in fondo con la sua ermeneutica filosofica. Dei due, inoltre, chi ha dedicato un'attenzione esplicita al tema della lettura è stato più che altro Iser, autore di due volumi importanti, *Der implizite Leser* (1972) e *Der Akt des Lesens* (1976), che, al di là di Gadamer, riprendevano le descrizioni fenomenologiche di Roman Ingarden contenute nella sua opera di riferimento per questi temi, *Das literarische Kunstwerk* (1931).

Il rapporto tra Gadamer e l'estetica della ricezione è stato, a ben vedere, tormentato e complesso: quest'ultima ha visto in lui una sorta di padre fondatore ma non ha condiviso fino in fondo gli assunti fondamentali della sua ermeneutica, appropriandosi più del significato aperto dell'opera d'arte che del carattere antisoggettivistico ed extrametodologico del concetto di interpretazione, avanzato da Gadamer: quest'ultimo, dal canto suo, non ha esitato a sottolineare la distanza tra sé e gli esponenti dell'estetica della ricezione, segnalando soprattutto alcuni fraintendimenti del suo pensiero nell'opera di Jauss, e facendo passare sostanzialmente sotto silenzio il lavoro svolto da Iser.

Si può dunque tornare a parlare di Gadamer in rapporto allo scenario attuale della lettura senza dover rivisitare per forza di cose il dibattito, pur così importante, tra le scuole che più si sono misurate con le sue idee su questo tema. I nostri problemi, inoltre, ci riportano più direttamente a lui, perché ci pongono davanti a quesiti più radicali: in ballo non c'è soltanto il peso da attribuire al lettore nell'appropriarsi del testo, la libertà o la tutela che promana dal confronto con la scrittura bensì la necessità stessa di chiedersi *cosa sia* la lettura in senso forte, pregnante, impegnativo. Gadamer si è misurato direttamente con questi aspetti.

In particolare, possiamo indicare almeno tre ragioni per tornare a leggere con attenzione le sue pagine. La prima è che, in generale, Gadamer ha inteso affrontare i problemi di teoria della letteratura senza rinunciare all'assunto che ha caratterizzato sin dall'inizio il suo approccio all'arte e all'estetica filosofica: l'arte non è semplice finzione ma ha a che fare con la verità, con una verità diversa da quella a cui si rivolge la scienza sperimentale e tuttavia non meno rilevante in termini conoscitivi. La lettura ha a che fare con la verità, è un'esperienza di verità oltre che una forma di godimento estetico.

La seconda ragione è che Gadamer ci induce a intendere la lettura in senso molto ampio. Sappiamo bene che si può leggere in vario modo: ad alta voce, a bassa voce, per se stessi, per qualcuno o per un pubblico di uditori. Ma, per Gadamer, si può anche far rientrare la declamazione a memoria o certe forme di recitazione, non tutte, nella dimensione del leggere. La sua accezione ampia di lettura ci induce a riflettere su quanto la nostra si stia progressivamente restringendo.

Infine, la terza ragione: si "leggono" non solo opere letterarie ma anche opere figurative, plastiche, architettoniche. Questo perché la lettura è una sorta di dialogo, in cui si entra istantaneamente in contatto con l'opera afferrandone il principio che la informa, e che ce la fa apparire come una risposta a una domanda sottostante. La scintilla della comprensione è però solo il primo passo della lettura: questa deve farsi interpretazione e inseguire incessantemente i richiami tra le parti dell'opera. Se i nuovi formati dei testi digitali non facilitano la nostra concentrazione, abbiamo delle alternative offerte dalla spazialità reale di altre opere, che dobbiamo imparare ugualmente a leggere.

Capitolo I

Linguaggio, arte, letteratura

1.1. Autocritiche, integrazioni, ritrattazioni

Gadamer è uno tra quei pochi autori che, in vecchiaia, hanno guardato indietro al proprio cammino di pensiero non solo per fare un bilancio ma per fare autocritica. Nel suo caso, l'autocritica non è stata formulata in maniera episodica, attraverso rettifiche sparse negli scritti dove potevano essere più pertinenti, bensì in forma sistematica, mediante la redazione di un testo *ad hoc*, che reca il seguente titolo: *Zwischen Phänomenologie und Dialektik. Versuch einer Selbstkritik* (1985). In questo tentativo o saggio di autocritica, Gadamer tocca in apertura una prima questione di ordine generale, di cui diremo subito, che racchiude al suo interno il tema del presente volume, la *lettura di un'opera letteraria*; vorrei cominciare a parlare di questo tema partendo proprio da qui, da uno scritto di stampo autocritico. Questo perché il nostro tema non si trova lì per caso: la sua storia parla di un'emarginazione iniziale all'interno dell'opera di Gadamer, a cui è seguita un'ampia rivalutazione. L'autocritica può dunque servire a cogliere il filo conduttore dell'intera vicenda o comunque a mostrarcene un capo.

La lettura di un'opera letteraria rientra nella questione più generale della fruizione artistica, che sta al centro dell'interesse di Gadamer per il fatto di spostare il baricentro del significato di un'opera d'arte dalla sua unità compositiva o strutturale al momento dell'esperienza che ne facciamo, a seconda del *medium* in cui essa è stata realizzata. Dunque, la lettura letteraria è parte di un problema più ampio, rispetto a cui la sua specificità, legata al *medium* della scrittura, ha faticato a imporsi rispetto ad altre forme di fruizione, come

l'ascolto musicale, la visione delle arti plastiche, il ruolo dello spettatore teatrale. Questo intreccio fa sì che anche nella *Selbstkritik*, di cui stiamo parlando, il tema della lettura compaia all'interno di una questione più ampia, da cui dovremo estrarlo lentamente e con cura, per non semplificare l'ordito concettuale in cui è collocato. Inoltre, dovremo chiederci sin dall'inizio se l'autocritica di Gadamer voglia essere davvero così radicale come richiederebbe la portata dei cambi di direzione da lui intrapresi nel corso del suo cammino di pensiero. Uno di questi cambi riguarda proprio il carattere della letteratura e della lettura di un testo letterario.

Partiamo dal primo punto toccato da Gadamer in chiave autocritica. Egli lamenta il fatto che in *Verità e metodo*¹ non gli sia riuscito di illustrare adeguatamente il rapporto tra arte e linguaggio: «[s]e oggi mi guardo indietro, mi sembra che in un punto non sia stata raggiunta la consistenza teorica a cui si tendeva. Non è risultato chiaro a sufficienza quanto i due progetti basilari, che oppongono il concetto di gioco all'impostazione soggettivistica del pensiero moderno, concordino tra loro. C'è anzitutto l'orientarsi sul gioco dell'arte, e poi la fondazione del linguaggio nel dialogo, che tratta del gioco del linguaggio»².

Gadamer segnala il mancato o insufficiente approfondimento del rapporto tra due forme di gioco, quella dell'arte e quella del linguaggio, che, assieme, possono essere considerate come un'alternativa al soggettivismo moderno. Tale mancanza porta con sé un problema ulteriore: Gadamer si chiede infatti se, a causa di questa insufficienza, gli «sia riuscito di rendere visibile la dimensione ermeneutica come un al di là dell'autocoscienza, e cioè se gli sia riuscito di non togliere ma conservare, nella comprensione, l'alterità dell'altro»³. Abbiamo

1. Si tenga conto del fatto che questo saggio di autocritica inaugura il secondo volume dei *Gesammelte Werke*, in cui sono raccolti i lavori successivi a *Verità e metodo*, riguardanti questioni di ordine generale già trattate nell'opera maggiore. Questa raccolta di saggi si intitola *Hermeneutik II, Wahrheit und Methode* ma è anche accompagnata dal sottotitolo *Ergänzungen*, come a dire che quell'opera è sì una base teorica ma è stata poi integrata e modificata via via. Nella traduzione italiana il titolo è stato semplificato e ulteriormente esplicitato: *Verità e metodo 2, Integrazioni*.

2. A, p. 496.

3. *Ibidem*.